Quotidiano / Anno XLVI / N. 309 (Sped. abb post gruppo 1/70)

Venerdì 14 novembre 1969 / L. 70 ★

Una bambina di 14 anni a Roma: adesso è in fin di vita

Tenta di morire perchè non può studiare

A pagina 8

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'Università degradata?

UN DOCUMENTO che meriterebbe di esser pubblicato è l'elenco dei provvedimenti (decreti del Presidente della Repubblica) con cui il governo ha negli ultimi tempi portato avanti la poco nota ma nefasta politica della proliferazione — fuori di ogni visione d'insieme e in spregio di qualsiasi esigenza e criterio di serietà culturale — delle sedi universitarie. Dal giugno 1968 ad oggi si possono contare non meno di una dozzina di decreti per l'istituzione di «liberi» istituti universitari, di singole facoltà con sedi distaccate dalle Università «madri», e di scuole di cosiddetta specializzazione! Ma ancora più impressionante è l'elenco dei decreti che si annunciano, delle nuove sedi o facoltà che si stanno per creare: da Arezzo ad Ancona a Chieti. E sia chiaro che si tratta non di Università, ma di spezzoni di Università, o di Istituti universitari davvero «liberi» da ogni impegno e controllo che ne garantiscano il livello e il rendimento scientifico.

Il problema è grosso, crediamo, e si lega strettamente a tutti gli altri aspetti della crisi dell'istruzione superiore e della battaglia per un'autentica riforma democratica dell'Università. Non c'è neppure bisogno di ricordare che di fronte allo stato di spaventosa congestione in cui già versano, e non da oggi, i maggiori Atenei e in vista della ulteriore espansione, da noi stessi sollecitata, della popolazione universitaria, siamo stati tra i primi a rivendicare un decentramento e la creazione di nuove sedi universitarie. Ma questo deve avvenire sulla base di criteri ben precisi, di scelte compiute organicamente e democraticamente nell'ambito di una programmazione scolastica e generale, e in modo particolare della programmazione regionale. E non può che considerarsi aberrante il ricorso agli espedienti dei «liberi» Istituti universitari e delle Facoltà distaccate. Così come non può non considerarsi aberrante la moltiplicazione proprio di quelle Facoltà che meno corrispondono all'esigenza di un nuovo, più avanzato orientamento degli studi, di una diversa distribuzione della popolazione studentesca.

LA VERITA' è che siamo dinanzi al fallimento e alla degradazione della politica scolastica e culturale delle classi dirigenti borghesi e dei governi a direzione democristiana. Al Senato va avanti la discussione per una legge di riforma universitaria: ed essa si sviluppa — grazie alla scossa rivelatrice e travolgente che è venuta dal movimento studentesco — in termini ben più avanzati che nella passata legislatura, e va ben al di là dello «steccato» del progetto Ferrari-Aggradi. Ma il governo manovra tenacemente per impedire che si giunga in sede parlamentare oltre un certo limite, e nello stesso tempo crea fatti compiuti — in campi diversi, da quello della proliferazione delle sedi a quello dell'edilizia universitaria — che contraddicono e intaccano gli orientamenti che non soltanto i comunisti, ma un ampio arco di forze di sinistra, cercano di affermare nella discussione parlamentare e sostengono nella battaglia sui problemi delle Università. E quel che sta dietro questa manovra e questa politica di fatti compiuti, è la volontà di contenere ancora la spinta a un'espansione dell'istruzione superiore, e nello stesso tempo la incapacità di far fronte a questa spinta, e la tendenza, quindi, a battere la strada della facilità e della demagogia, con la conseguenza, se non addirittura con lo scopo calcolato, di un'ulteriore gravissima dequalificazione dell'istruzione universitaria.

Fallimento e degradazione. Non sono stati capaci, i nostri governanti, di prevenire e impedire la saturazione e la paralisi dei grandi Atenei. Non sono stati e non sono capaci di programmare un serio decentramento, una seria politica di creazione di nuove sedi universitarie, corrispondente a una visione generale di riforma, e a cominciare dalle regioni prive di Università. Non sono stati neppure capaci finora di applicare in più di un anno e mezzo la legge istitutiva dell'Università statale in Calabria, perché i notabili delle diverse province continuano a litigare per la scelta della sede: e intanto si è creato il «libero» Istituto di architettura a Reggio Calabria. Si compiono scelte dettate dal clientelismo, dall'elettoralismo, dal personalismo che dominano ai vertici della DC; si alimenta il peggior municipalismo. Da Arezzo ad Ancona a Venezia, chi è che vuol conquistarsi un titolo di merito, elargire generosamente una Università (o uno squallido spezzone di Università)? A chi ci si dovrebbe inchinare e rendere omaggio, subendo il fatto compiuto del decreto presidenziale? Vogliamo provare a fare i nomi?

NO, PREFERIAMO sottolineare la serietà dell'impegno, culturale e politico, di quelle forze che localmente resistono, come ad Arezzo, ad allettamenti municipalistici e ad impostazioni sbagliate. E chiediamo fermamente che si blocchi immediatamente la pratica dei decreti istitutivi di nuove sedi universitarie. Lo chiediamo come condizione irrinunciabile per procedere seriamente nella discussione della riforma universitaria. E poniamo a noi stessi, e a tutte le forze che nelle Università e sul terreno politico si battono per una svolta rinnovatrice, il problema di riuscire insieme a spezzare le resistenze e le barriere di classe che ancora frenano l'accesso all'istruzione superiore, e a far rapidamente corrispondere a questa espansione nuove strutture, sulla base di scelte razionali e democratiche e in funzione di una politica non di ulteriore svilimento, ma di rinnovata qualificazione degli studi universitari.

Giorgio Napolitano

Raggiunta nelle prime ore del mattino

INTESA PER LA PIRELLI

Aumento del premio di produzione, diritto di assemblea, comitati di reparto: questi i punti salienti — Oggi le assemblee dei lavoratori che dovranno ratificarla — La Confindustria è chiamata alla scelta sulla contrattazione articolata — Nuove proposte delle partecipazioni statali — Solidarietà di Comuni e Province — Altre adesioni allo sciopero generale indetto per il 19 novembre

La mobilitazione per lo sciopero generale del 19 cresce di giorno in giorno. Gli incontri per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si susseguono convulsi. Le lotte continuano in numerose fabbriche. A fianco degli operai si schierano nuove amministrazioni locali. A tarda notte, dopo quattro giorni di trattative serrate, è stata raggiunta un'intesa per il gruppo Pirelli. Oggi le assemblee dei lavoratori discuteranno questa intesa per ratificarla e trasformarla in accordo definitivo.

Questo è il quadro del *movimento sindacale* e popolare, che ha avuto un riflesso anche nella «Tribuna» televisiva *di ieri sera* e che il Comitato direttivo della CGIL ha preso in esame al fine di precisare ulteriormente gli obiettivi e le prospettive della grande battaglia in corso per più *alti salari* e *maggiori* diritti nelle aziende e per le riforme sociali.

La vertenza dei metallurgici con la Confindustria si è nuovamente arenata sullo scoglio della contrattazione aziendale. Negli incontri col ministro del Lavoro, Donat Cattin, la delegazione padronale ha ribadito la sua pregiudiziale, riportando la situazione al punto iniziale, proprio mentre alla televisione un esponente confindustriale accusava i sindacati di «fare troppi scioperi» anche quando «non ce n'è bisogno».

Questo atteggiamento oltranzista e irresponsabile ha indotto Donat Cattin a proporre che «nella stipulazione del contratto non si affronti la materia della contrattazione aziendale e si lasci inalterato per quella, come per le altre parti sulle quali non esistono proposte di modifica, il contratto del 1966». Il ministro si è inoltre riservato «di promuovere un esame congiunto della materia», dopo la firma del contratto, «senza che ciò comporti impegno da parte dei sindacati e della Confindustria e definizione contrattuale».

La riunione al ministero del Lavoro si è conclusa subito dopo che l'on. Donat Cattin ha reso note le sue proposte di mediazione. Un nuovo incontro è stato fissato per le ore 9 di oggi.

L'iniziativa ministeriale è ora all'esame dei sindacati. La FIOM ha convocato il proprio Esecutivo per la serata di ieri. Si tratta di verificare fino a che punto le proposte del ministro possono sbloccare la situazione per dare l'avvio ad una seria trattativa nel merito della richiesta dei lavoratori (salari, orari, diritti, ecc.). Appare tuttavia evidente che la Confindustria non può ulteriormente insistere sulle sue pregiudiziali senza provocare l'inasprimento della battaglia contrattuale e che, in definitiva, la possibilità di accantonare lo spinoso problema della «contrattazione sindacale» pone il padronato con le spalle al muro.

Ieri sera sono riprese le discussioni con le aziende a partecipazione statale. Il ministro del Lavoro a nome dell'Intersind-Asap, ha presentato proposte che così si possono riassumere: 1) aumento orario di lire 56; 2) riduzione fino a un massimo di tre ore dell'orario di lavoro scaglionate nei tre anni di durata del contratto; 3) disponibilità ad accettare nell'arco contrattuale il 50 per cento delle richieste in ordine all'avvicinamento degli operai a quello degli impiegati per il trattamento di malattia e di infortunio e a definire la parità entro il 1973; 4) pure entro 12-18 mesi dalla scadenza del nuovo contratto dovrebbero essere portati a 40 ore settimanali gli orari di lavoro che ora eccedono le 43 ore (ad esempio quello degli addetti alla cantieristica che è di 45 ore).

Su queste proposte i sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL hanno emesso un comunicato congiunto nel quale, tra l'altro si afferma che «*le proposte avanzate hanno*

sir. so.

(Segue in ultima pagina)

I parlamentari si schierano con Indira Gandhi

- Confermata leader del partito del congresso e capo del governo a schiacciante maggioranza
- Ribadita l'illegalità dell'espulsione annunciata dall'ala destra dell'Esecutivo - Lunedì si riunirà *la Camera*

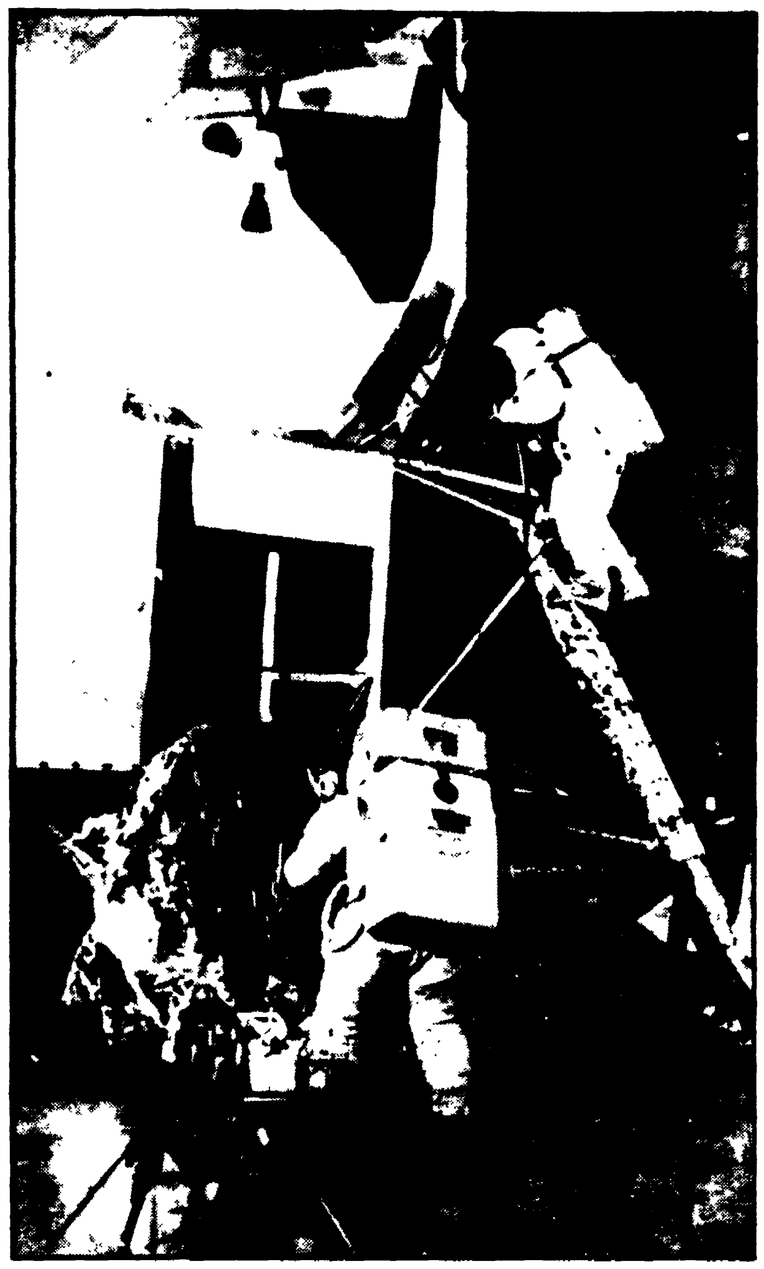
A PAGINA 12

DOMENICA SULL'UNITA'

Intervista esclusiva con INDIRA GANDHI

- La compagna Maria A. Macciocchi, a Nuova Delhi per la Conferenza mondiale della Unione *interparlamentare*, *ha ottenuto per l'Unità* una lunga intervista con Indira Gandhi sulle divisioni in seno al Partito del Congresso, la politica di nazionalizzazioni del governo indiano, i suoi rapporti con l'URSS e con la Cina

DOMENICA SULL'UNITA' IL TESTO DELL' ECCEZIONALE INTERVISTA



Dalle 17,22 rotta Luna

La seconda spedizione lunare inizia oggi, alle 17,22, con la partenza del gigantesco «Saturno 5» dalla rampa 39 di Cape Kennedy. Per molte ore, ieri, i tecnici della NASA hanno temuto un rinvio, a causa di una fuga di idrogeno dai serbatoi dell'«Apollo 12». Poi il guasto è stato superato: i contenitori infatti sono stati sostituiti con quelli nuovi di zecca dell'«Apollo 13». Una gran mole di lavoro attende gli astronauti Conrad e Bean (il terzo, Gordon, resterà nel modulo di comando): durante la doppia passeggiata lunare infatti dovranno disseminare un gran numero di strumenti, scattare foto, raccogliere «sassi» e soprattutto cercare di recuperare alcune parti di un «Surveyor» che si è posato due anni fa sulla superficie del satellite. Nella telefoto: **Conrad e Bean mentre provano lo sbarco sulla Luna.**

A PAGINA 5

Oggi e domani la gigantesca manifestazione dei pacifisti americani

È cominciata a Washington la marcia contro la morte

La prima colonna di 40.000 persone alza i cartelli con i nomi dei 40.000 morti americani nel Vietnam - Mobilitato dalle autorità un pesante apparato militare di repressione - Un tenente USA sotto inchiesta per l'assassinio di 109 civili vietnamiti - Saigon: violenta battaglia presso Con Thien

WASHINGTON, 13

E' cominciata a Washington la «marcia contro la morte», prima parte della manifestazione contro l'aggressione al Vietnam, che si concluderà sabato con un raduno di massa attorno al monumento di Giorgio Washington.

La prima colonna di manifestanti si è mossa dal cimitero nazionale di Arlington verso il cuore di Washington, per una marcia che, durerà quaranta ore e alla quale i partecipanti portano cartelli recanti ognuno il nome di uno dei quarantamila soldati americani morti nel Vietnam, o di uno delle migliaia di villaggi vietnamiti distrutti dal corpo di spedizione USA. La partecipazione è imponente. In una Washington battuta dal vento, dalla temperatura rigida, dalla atmosfera già invernale, stanno affluendo a migliaia da ogni parte degli Stati Uniti i partecipanti alla «moratoria», che assommeranno sicuramente a varie centinaia di migliaia quando sabato si entrerà nella fase finale.

Ventun senatori hanno lanciato un appello alla cittadinanza perchè chi può fornisca alloggio e cibo ai manifestanti, o almeno a quelli più giovani.

Nell'atmosfera di contestazione della guerra si è inserita oggi una spaventosa rivelazione, che oscura persino il clamoroso scandalo dei «berretti verdi» (gli otto ufficiali delle «forze speciali» che avevano ucciso un loro agente vietnamita, e sono stati prosciolti d'autorità). Si tratta di questo: il tenente William Caley, di 26 anni, attualmente in servizio a Fort Benning, è sotto inchiesta per «una serie» di assassinii di civili nel Vietnam del Sud. La «serie» di assassinii comprende l'uccisione di 109 civili di un villaggio che l'unità comandata da Caley ha raso al suolo nel marzo dell'anno scorso.

Ancora prima dell'inizio della «marcia contro la morte» manifestazioni si sono svolte in varie località degli Stati Uniti. A New York 75 studenti hanno occupato per sei-

(Segue in ultima pagina)

Domani grande corteo per le strade di Roma

Manifestazioni in numerose altre città italiane

Domani, a Roma, in concomitanza con il «Moratorium day» di Washington, grande manifestazione unitaria — promossa dalle Federazioni giovanili comunista, socialista e del PSIUP per la libertà del Vietnam, contro l'aggressione imperialista USA.

L'appuntamento è fissato per le ore 18 a piazza Santa Maria Maggiore: un corteo sfilerà per le vie del centro della Capitale.

Alla manifestazione hanno aderito anche il Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam, ed hanno assicurato già la loro presenza centinaia di lavoratori, studenti, personalità del mondo artistico e culturale.

I giovani della FGCI, della Federazione giovanile socialista e della Federazione giovanile del PSIUP hanno distribuito manifestini nei quali si ribadisce la volontà di cacciare dall'Italia le basi USA e di sganciare il nostro Paese dalla politica aggressiva dell'imperialismo americano.

Manifestazioni per il Vietnam e contro l'imperialismo si terranno anche ad Ancona, Alessandria, Bari, Brescia, Ferrara, Grosseto, Siena Pistoia, La Spezia, Macerata, Milano, Palermo, Pesaro e Sassari.

OGGI

allarme

L'ON. FORLANI, *nuovo segretario della DC, è certamente uomo di perspicua intelligenza, ma non crediamo che sia quel che si dice un giulivo o un bonaccione. Egli inclina, piuttosto, alla malinconia, così, conoscendosi, deve essersi preoccupato di non iniziare le sue visite ai segretari degli altri partiti del centro sinistra presentandosi loro, per la prima volta, col viso tetro e con la bocca amara. «Bisogna aver un'aria allegra e divertita», si sarà detto, ed è per questo che ha cominciato col vedere lo on. Ferri del PSU, prima di tutto per ricrearsi lui e poi per procurarsi uno spunto scherzoso col quale abbordare, successivamente, De Martino e La Malfa. «Ieri ho visto Ferri, raviolli» e si ride un po', senza malizia e senza astio.*

La DC ha, del resto, bisogno di rasserenarsi, anche perchè dopo le ingarbugliate fatiche del comitato centrale, ha passato uno spavento che sarebbe anche potuto esserle fatale. L'abbiamo appreso dalla «Nazione» di ieri, la quale scriveva che la tesi del chiarimento immediato, col rischio di una conseguente crisi governativa, «era sostenuta oggi sull'agenzia di Tanassi dagli onorevoli Lupis e Averardi, il che non aveva mancato di allarmare gli ambienti democristiani...». La verità è che gli ambienti democristiani erano letteralmente terrorizzati. Gli onorevoli Lupis e Averardi sono i Carnegie della politica italiana: una loro parola può essere decisiva. Essi, come Al si mangiasporco, sono rivoluzione in lavatrice e in ammollo, soprattutto in ammollo. Per fortuna parlano di rado e, per ancora maggiore ventura, quando parlano quasi nessuno li ascolta, ma viviamo, come molti ben sanno, in tempi di mass-media. Che succederà il giorno in cui anche Lupis e Averardi lo verranno a sapere e si risentirà a spiegar loro di che si tratta?

Sono momenti delicati, comunque, e conviene usare con tutti molti riguardi. L'altro giorno in aereo il nostro vicino di posto diceva a un suo amico: «Mi raccomando, non fare gaffes col direttore. E' sfortunato nei figli». «Poliomielitici?». «No. Socialdemocratici».

Fortebraccio

Il governo costretto a intervenire

Annullato l'aumento dello zucchero

La CGIL denuncia il mercato nero del cemento e di altri materiali edilizi

Il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha bloccato la decisione delle industrie saccarifere di aumentare lo zucchero di lire 7,50 al chilo col pretesto del costo dell'imballaggio. Ci sono volute due settimane di proteste per indurre il governo a fermare l'illegale iniziativa dell'Eridania e soci. Lo zucchero si paga 245 lire in pacchi, 230 lire sfuso cristallino, 235 sfuso raffinato.

Ieri la segreteria della CGIL aveva scritto al ministro dell'Industria, presidente del CIP, chiedendo un «immediato intervento per far revocare l'aumento» ed aggiungendo due cose: 1) che la produttività dell'industria saccarifera è aumentata, quindi il prezzo può e deve diminuire; 2) che la tassazione dello zucchero deve essere fortemente ridotta. Non basta, cioè, la revoca dell'aumento: l'inizio di nuove indagini sui costi dell'industria saccarifera e una revisione della politica saccarifera (fra l'altro, pagando meglio le bietole ai contadini) deve consentire di portare il prezzo a un livello basso, tale da favorire i consumi.

L'attacco del monopolio saccarifero al potere d'acquisto dei lavoratori non è isolato. E' stato rivelato ieri che cementieri (la FIAT è della partita), industrie alimentari, alcuni settori della chimica chiedono rincari. E' nato così un «mercato nero del cemento» e di altri prodotti per l'edilizia come il ferro — come ha denunciato la CGIL in una lettera al ministro dell'Industria — dove si vende al disopra del prezzo CIP. Il governo, che ha la possibilità di usare le aziende pubbliche della Cementir (altre lo hanno in progetto EFIM e ENI) per far rispettare i prezzi, non interviene, assistendo inerte alla corsa ai rincari.

Comunicato dei deputati comunisti

Si mobilitino le forze regionaliste

A pagina 2